

AMBITO ETICO

Liberare la donna significa rifiutare di chiuderla nei rapporti che ha con l'uomo, ma non negare tali rapporti;

se essa si pone per sé continuerà ugualmente ad esistere anche per lui: riconoscendosi reciprocamente come soggetto ognuno tuttavia rimarrà per l'altro un altro;

la reciprocità dei loro rapporti non sopprimerà i miracoli che genera la divisione degli esseri umani in due categorie distinte: il desiderio, il possesso, l'amore, il sogno, l'avventura.

Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, 1949.

Il corpo della donna

Le orecchie, che ascoltano anche quello che non vorrebbero sentire

Se ci soffermassimo a riflettere sul fatto che per anni le donne non siano mai state niente di più che due occhi, un naso, una bocca, due braccia e due gambe, magari capiremmo come la scissione dei due ruoli che oggi suddividono il genere umano sia stata ottimale per conferire un'identità ad entrambi. In questo saggio intollererò ogni paragrafo avvalendomi dei nomi delle varie parti del corpo umano, le stesse parti che hanno da sempre posseduto entrambi i generi, ma che si è creduto bastassero per dare un'identità solo ad uno di loro, senza il pensiero che servisse anche altro per definirsi.

Il cervello, che ci permette di scegliere

Ai "miracoli" che la divisione degli esseri umani in due categorie distinte genera secondo Simone de Beauvoir ne aggiungerei un sesto: la propria identità. Si potrebbe pensare che l'identità sia un qualcosa che si ottiene alla nascita o che si acquisisce col tempo, affermandosi con la propria carriera, e magari può darsi sia anche così oggi, ma di certo non lo era anni fa, e credo che cominciare dalle origini possa fornirci un esempio lampante di ciò. A farlo è la Bibbia, narrando la nascita di Eva, che avviene dalla costola di quello che sarà poi il suo compagno, presupponendo sin da subito che lei sarà per sempre subordinata a lui, una *sua* creazione. Sarebbe lecito pensare che nonostante ciò, la Bibbia narra comunque di vicende che riguardano Eva, che la vedono persino colpevole di un peccato, e ne consegue domandarsi come si potrebbe mai essere peccatori senza essere personalmente gli artefici del proprio peccato? Manipolazione. E' proprio la manipolazione da parte di qualcuno che si reputa più forte, più furbo e più astuto di lei a indurre Eva a commettere il peccato di cui è accusata: lei non riesce ad agire consapevolmente, perché persuasa e sedotta, e neppure reagisce a ciò, perché confinata nell'essere *il qualcosa di qualcuno*.

"Se essa si pone per sé continuerà ugualmente ad esistere anche per lui" dice Simone de Beauvoir, perché per secoli si era ritenuto che l'unico ruolo di una donna fosse quello di moglie o di madre, e si sosteneva che sarebbe sempre dovuta essere accondiscendente nei confronti dei voleri del marito, che a volte diventava anche "padrone". A testimonianza di ciò, persino la cinematografia ci viene incontro: un esempio calzante di quanto affermato in precedenza è "Kind of Kindness", di Yorgos Lanthimos, un film che tratta di diversi legami che prevedono rapporti di subordinazione, tra cui anche quello moglie-marito, in cui lei, pur di compiacere sopra ogni cosa il marito, è disposta persino ad amputarsi un dito e addirittura una gamba, solo per il piacere di quest'ultimo. La subordinazione ha da sempre contraddistinto innumerevoli rapporti, ma ha davvero senso mantenere

un legame con qualcuno che si sente subordinato a noi e a cui noi imponiamo di esserlo? Non è questo forse l'equivalente di stare da soli?

Le gambe, che ci permettono di andare abbastanza lontane per essere libere

“L'essere è, il non essere non è” citando Parmenide, vorrei soffermarmi su queste due proposizioni, che ritengo possano essere la risposta a ciò che da sempre si è tralasciato. Solo qualcuno in grado di utilizzare il proprio cervello col fine di scoprire, di sapere, può reclamare una propria identità, quindi, secondo un ragionamento che va da sé, la donna, potendo per natura avvalersi del proprio cervello per pensare, perché mai dovrebbe essere privata della propria identità?

“Cogito ergo sum” diceva sempre Cartesio, ma se noi a quest'emblematica frase aggiungessimo i pronomi personali che sono sottintesi, dunque “*ego cogito ergo ego sum*”, sottolineeremmo maggiormente l'individualità richiesta da questo prerequisito, perché solo il singolo può pensare per essere. Scoprire e imparare sono da sempre stati sogni proibiti alle donne, che per inseguirli sono state costrette a fare ciò che la società avrebbe indubbiamente ritenuto sbagliato. Nuovamente la cinematografia ci procura esempi brillanti a favore di questa tesi, a cui vorrei affiancare persino la letteratura: uno dei capolavori più recenti e acclamati del regista citato precedentemente, Yorgos Lanthimos, pone sotto una luce diversa la figura femminile, evidenziando come si possa essere ostinate e “controcorrente” solo per conoscere verità ovvie a tutti, che però sono sempre state occultate a molte, solo perché donne. Bella, la protagonista, ha il coraggio di osare, emancipandosi dal padre, un uomo che da sempre l'aveva tenuta reclusa tra i muri della sua casa, convinto di “proteggerla”, quando invece l'unica cosa che aveva fatto era stato accrescere in lei solo la sua curiosità e il desiderio di scoperta. In questo film, viene persino messa in evidenza la concezione antica della donna intesa solo come corpo, utile esclusivamente a soddisfare i piaceri degli uomini, sempre perché subordinate e inferiori ad essi. Bella è la dimostrazione di come il distacco della donna dall'entità dell'uomo confermi la tesi di De Beauvoir, perché afferma come, per merito di questa separazione, si siano ottenuti i famosi “miracoli” da lei decantati, come il *desiderio*, il *sogno* e l'*avventura*. Come detto precedentemente, a sostegno di ciò pure la letteratura ci offre numerosi spunti, come ad esempio Anna Karenina, un romanzo che mette nuovamente in luce il desiderio di libertà della donna, che pur di essere, appunto, libera di scoprire, è disposta ad andare contro a quei blocchi mentali imposti dalla società.

Gli occhi, che ci permettono di vedere anche quello che non vogliamo sapere

“Riconoscendosi reciprocamente come soggetto ognuno tuttavia rimarrà *per l'altro un altro*” a questa citazione di Simone de Beauvoir, vorrei affiancare il “mito degli androgini” di Platone, secondo cui il nostro Creatore inizialmente aveva plasmato gli umani come corpi unici, ma che per punizione un giorno decise di dividere in due parti uguali, condannando ogni metà a cercare infinitamente la metà mancante. Si potrebbe sostenere che, effettivamente, in precedenza uomini e donne fossero stati creati per essere uguali, e allora perché non ci si è più riconosciuti *per l'altro un'altro*? Venendo strappata via l'identità dalla donna, è stata strappata persino la sua anima, quella sorta di “fuoco” che ne contraddistingueva l'unicità. Basti pensare nuovamente alla letteratura, o all'arte se si vuole, migliaia di donne raffigurate, che oggi sono conosciute, ma solo perché un uomo ha deciso di ritrarle. Le “donne angelo” sono un altro esempio, donne di cui noi conosciamo il nome solo perché un uomo ha deciso di parlarne. Probabilmente non conosceremmo Beatrice se Dante Alighieri non ne avesse scritto, né tanto meno conosceremmo la Monna Lisa se Leonardo Da Vinci non l'avesse ritratta.

Il cuore, che ci permette di vivere libere

Nel corso degli anni la figura della donna è riuscita ad acquisire un suo valore, è riuscita a votare, ad essere ricordata per dei meriti che appartenevano esclusivamente a lei, e a nessun altro. La sua conquista più grande è stata diventare padrona di sé stessa, avere una propria identità, un proprio

nome, essere libera di scoprire e di sperimentare, di concedersi ai suoi piaceri, senza dover soddisfare quelli di qualcun' altro.